



Diario dalla Sicilia tra delitti e profumi

IN UN MEMOIR DA VECCHIO CRONISTA, **GIUSEPPE CERASA** RIPERCORRE
GLI ANNI VISSUTI SULL'ISOLA. INSEGUENDO GLI INTRECCI
TRA MAFIA E POLITICA. E DIALOGANDO CON SCIASCIA E CAMILLERI

di **Lucio Luca**



A sinistra, **Andrea Camilleri** (1925-2019) nel 2011. A destra, l'attentato al generale **Carlo Alberto dalla Chiesa** (1982)

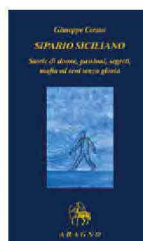
In basso, Giuseppe Cerasa nella redazione di *Repubblica* e il suo libro **Sipario siciliano** (Nino Aragno editore, 182 pagine, 20 euro)



LABRUZZO / FOTOGRAFIA

I N QUANTI modi si può raccontare la Sicilia? Attraverso le sue dolorose storie di mafia, certo, o quelle del saccheggio sistematico di una politica indecente e senza scrupoli. C'è il sottile filo del paradosso – è pur sempre la terra di Pirandello e Sciascia – tanto che quasi non ci si sorprende se ancora oggi, da quelle parti, una delle emergenze più grandi resta la sete, la mancanza d'acqua che in un'isola circondata dal mare non è proprio usuale. Ci sono poi i racconti di donne straordinarie, «piccole istantanee, quadri compositi che raffigurano stralci di vita vera», come scrive Stefania Auci nella prefazione del memoir di Giuseppe Cerasa *Sipario siciliano* (Nino Aragno editore).

Cerasa ha lavorato al giornale *L'Ora* di Palermo, poi a *Repubblica* dove ha formato generazioni di cronisti. Un giornalista vecchio stampo, di quelli capaci di arrivare sui luoghi dei grandi delitti prima delle forze dell'ordine. Come nel caso della strage di via Carini in cui caddero il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie e l'agente di scorta. Una passione, quella di "Peppe", nata sui banchi del liceo Baccelli di Corleone, lui



che proveniva da un paese vicino, «un posto, se possibile, ancor più sfigato». E così ad appena 17 anni ha la fortuna di intervistare Leonardo Sciascia che non si sottrae alle domande di un aspirante cronista e regala ai lettori del giornalino studentesco riflessioni ancora attualissime: «Senza la politica la mafia altro non sarebbe che una sorta di delinquenza organizzata. Ma qui il fenomeno è diverso, c'è un legame inscindibile».

Nelle pagine di Cerasa si respirano gli odori della sua Sicilia, il pane fatto in casa, la pasta con le sarde e il finocchietto selvatico, lo sformato di verdure a casa Camilleri, preparato dal maestro e chiamato provocatoriamente «la munnizza», i cannoli con la ricotta fresca. Ci sono i cattivi, Salvo Lima e Vito Ciancimino, e i buoni come il vicequestore Francesco Accordino, l'unico sopravvissuto alle stragi che decimarono i vertici della polizia palermitana, e Piersanti

Mattarella: la speranza che persino in una terra maledetta potesse esserci un futuro, spenta dai colpi di pistola di killer a oggi sconosciuti, in un intreccio fra criminalità, eversione nera e massoneria che avvolge ancora i tanti misteri dell'isola. **□**